

SENTENZA
PILOTA

Cassazione,
picconata
alle ordinanze
anticlochard:
non è reato
vivere in strada

«Vivere per strada non è reato» Bocciata l'ordinanza del sindaco

Clochard salvato in Cassazione: annullata la multa anti bivacco

FEMIANI e CANE
A pagina 14

Nino Femiani
PALERMO

LA Cassazione sentenza: non è un reato vivere in strada. E ora traballano le ordinanze dei sindaci contro i bivacchi notturni, i ricoveri di fortuna e gli sfregi al decoro urbano.

Per trovare un senso alla decisione della prima sezione penale della Corte di Cassazione, forse, bisogna leggere prima il rapporto **Svimez**: nelle regioni meridionali la povertà è tripla rispetto al resto del Paese e la Sicilia capeggia la poco invidiabile classifica con il 39,9%. Nella testa dei Supremi Giudici di Piazza Cavour avrà pesato anche questa marginalità di un territorio quando si è trattato di scrivere la sentenza n.37787 con cui ha annullato una sanzione di 1.000 euro comminata nel dicembre 2010 a un clochard che viveva, con i suoi cani, su un marciapiede in una «baracca precaria costituita da cartoni e pedane in legno» che intralciava il passaggio, creando «pregiudizio - secondo l'accusa - alla sicurezza pubblica».

PUGNO DURO del Comune di Palermo e denuncia penale per il

senza fissa dimora, considerato responsabile del reato previsto dall'articolo 650 del codice penale, ovvero inosservanza dei provvedimenti dell'autorità in relazione al divieto di bivaccare in strada contenuto in un'ordinanza del sindaco di allora, Diego Cammarata. Il tribunale di Palermo confermava il divieto di vivere in strada e condannava l'homeless a sborsare 1.000 euro.

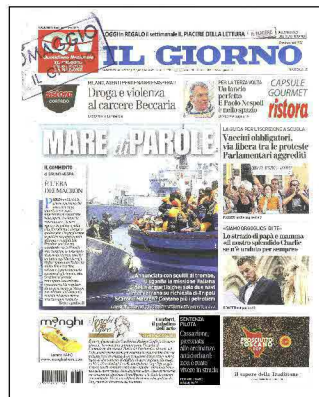
L'uomo aveva chiesto più volte un aiuto e un alloggio al Comune, ma non aveva mai ottenuto risposta. Dopo la sanzione del tribunale però il clochard di nazionalità italiana, sostenuto da alcune associazioni (a Palermo operano due dormitori per senzatetto che sono circa un centinaio distribuiti lungo il 'grande Quadrilatero', tra Foro Italico e Viale Regione Siciliana), aveva deciso di fare ricorso. E la Cassazione, a distanza di quasi sette anni, gli ha dato ragione: il decoro dei marciapiedi puliti non giustifica la multa e non può essere condannato chi vive in strada, dentro un cartone. Una sentenza che annulla la condanna senza rinvio, ma rischia di mandare a gambe all'aria tutte le ordinanze dei Comuni contro i bivacchi notturni

ni e l'occupazione di spazi cittadini con tende, sacchi a pelo e animali che alimentano la percezione di degrado e insicurezza urbana.

SECONDO l'autorevole sentenza, infatti, non si può rispettare un'ordinanza di un sindaco che «non riguarda un ordine specifico impartito a un soggetto determinato e si risolve in una disposizione di tenore regolamentare data a una generalità di soggetti in assenza di riferimento a situazioni imprevedibili o impreviste, non fronteggiabili con i mezzi ordinari, non essendo sufficiente l'indicazione di mere finalità di pubblico interesse». I giudici di piazza Cavour hanno perciò ritenuto fondato il ricorso presentato dal suo avvocato - che aveva anche evidenziato lo «stato di necessità dell'imputato», oggi quarantenne - e assolto il clochard «perché il fatto non sussiste».

IL PRONUNCIAMENTO della Suprema Corte segue lo spirito di quello di un anno fa quando annullò la condanna della Corte d'Appello di Genova a un giovane straniero senza fissa dimora per un furto di wurstel e formaggio: «Non è reato rubare del cibo per chi ha fame».

ACCOLTO IL RICORSO
Il senzatetto, italiano
e disoccupato, si era rivolto
a un legale sette anni fa

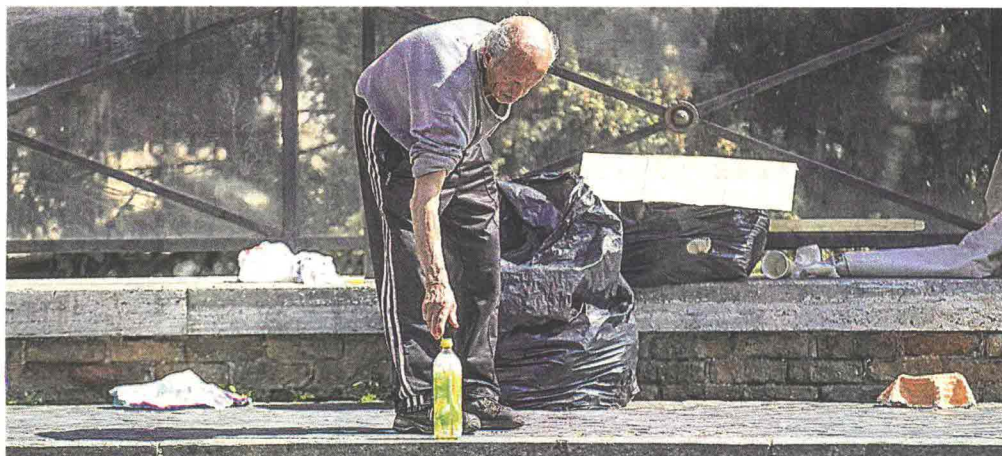




Quanti sono

Barboni, oltre 50mila Maschi nove su dieci

L'ultimo dato dell'Istat ci dice che a fine 2014 i senzatetto censiti in Italia erano 50.700; il 76% ha meno di 54 anni e l'86% è maschio. Sempre secondo la stessa statistica, più della metà di chi vive per strada è straniero e si concentra soprattutto al nord



Testo
generico

Il fatto non sussiste:
ci dev'essere un ordine
specifico impartito a
un soggetto determinato



Chi sono

L'identikit: separati e senza un lavoro

Sempre l'Istat chiarisce che si arriva a vivere per strada perché si perde il lavoro (63%) o perché ci si separa da coniuge o figli (56%). Meno di 3 clochard su 10 sono occupati saltuariamente, lavorano 13 giorni al mese; 315 euro è il loro guadagno medio



Mezzogiorno, 20 anni di crescita zero Secondo le previsioni Svimez tornerà ai livelli pre-crisi nel 2028

Se il Mezzogiorno proseguirà con gli attuali ritmi di crescita, «recupererà i livelli pre crisi nel 2028, 10 anni dopo il Centro-Nord». Secondo Svimez si configurerebbero venti anni di «crescita zero», che farebbero seguito «alla stagnazione dei primi anni duemila, con conseguenze nefaste sul piano economico». **Fotina** ▶ pagina 10

Rapporto Svimez. Andamenti differenziati del Pil tra le regioni

Il Mezzogiorno ai livelli pre-crisi solo nel 2028

La spinta più forte dalla domanda interna

Carmine Fotina

Parla di vent'anni di crescita persi l'ultimo resoconto della Svimez sul Mezzogiorno. La ripresa del 2015-2016, confermata nelle previsioni anche per il 2017 e per il 2018, è come una carezza dopo un pugno. Perché con questo andamento le regioni del Centro-Sud recupererebbero i livelli pre crisi solo nel 2028, cioè quasi 10 anni dopo il resto del Paese. Come se vent'anni andassero persi, riportando le lancette indietro al Pil del 2008. «Tecnicamente il Mezzogiorno è uscito dalla recessione - dice il presidente della Svimez, Adriano Giannola - ma dobbiamo interrogarci sulla velocità, perché non si ricada nella stagnazione».

La spinta della domanda interna

Le anticipazioni del «Rapporto Svimez 2017» confermano che anche il 2016, dopo l'inversione avvenuta nel 2015, è stato un anno positivo: +1% rispetto al +0,8% del Centro-Nord e allo 0,9% nazionale. Le previsioni indicano ancora crescita, ma tornando sotto i livelli delle altre macroaree: quest'anno +1,1% al Sud e +1,4% al Centro-Nord (1,3% Italia), e nel 2018 rispettivamente 0,9% e 1,2% (1,1% Italia). È la do-

manda interna il principale fattore di spinta, con consumi totali in crescita dell'1,2% (+1,4% le famiglie) e investimenti del 2%. Quest'ultimo dato è in flessione tuttavia rispetto al 2016, quando si è raggiunto il +2,9% grazie al contributo determinante dell'industria in senso stretto (+5,2%) e dell'edilizia (+8,7%).

I dati aggregati del Mezzogiorno non rendono però l'idea di una disomogeneità marcata sul territorio. La principale regione, la Campania, è da sola protagonista di gran parte della crescita. Il Pil campano è aumentato del 2,4%, quello della Basilicata del 2,1%, quello del Molise dell'1,6% mentre tutte le altre regioni meridionali, soprattutto per effetto dell'annata agricola negativa, restano nell'area dello «zero virgola».

Gli investimenti pubblici

L'importanza della risalita degli investimenti privati risiede anche nell'effetto più che compensativo che hanno svolto nei confronti degli investimenti pubblici. Il 2016 è stato da questo punto di vista l'anno più basso di una serie storica che inizia dal 2000, con la spesa in conto capitale della Pubblica amministrazione scesa allo

0,8% del Pil. Un dato, va detto, che risente della fisiologica lentezza del ciclo di spesa dei fondi europei all'inizio della programmazione 2014-2020. Del resto nel 2015, al contrario, c'era stata una netta accelerazione per chiudere in tempo e senza sprechi il precedente periodo 2007-2013.

Ma, al di là dei dati congiunturali, come attestano i Conti pubblici territoriali appena pubblicati si resta strutturalmente lontani dagli obiettivi (poi stralciati) che furono fissati a metà degli anni Duemila, ovvero quota minima al Sud del 30% per la spesa in conto capitale ordinaria e del 45% per quella totale. Risultato: il principio di adizionalità delle risorse aggiuntive (fondi europei e Fondo sviluppo coesione) è stato progressivamente svilito. Si attende in questa chiave il decreto attuativo che fisserà per il Mezzogiorno una nuova quota per la spesa ordinaria in investimenti delle Pa centrali, calcolata in base alla popolazione al 34%. «Il decreto è pronto, questioni di giorni» dice il ministro del Mezzogiorno Claudio De Vincenti, intervenendo alla presentazione. Ma sarà quasi sicuramente un provvedimento in versione

soft, limitato solo a quei capitoli di spesa delle amministrazioni centrali che sono effettivamente ripartibili su base territoriale. Per questo la Svimez propone di correggere il meccanismo con un Fondo di riequilibrio territoriale in cui riversare le risorse che le Pa non sono state in grado di destinare in base alla clausola del 34%.

Le politiche pubbliche

De Vincenti torna anche sul regime delle Zone economiche speciali, introdotto nel decreto Mezzogiorno approvato dal Senato e ora all'esame della Camera. Dopo il Dl, bisognerà emanare i provvedimenti attuativi. «Entro l'anno - dice il ministro - contiamo di individuare le Zone, sulla base delle proposte che dovranno fare le Regioni». Per ora ci sono certezze sulla Zes Napoli-Nola-Salerno e su quella di Gioia Tauro. Tra le candidature possibili anche Bari-Brindisi e Taranto-Metapontino.

La Svimez cita il modello polacco (nel 2016 investimenti pari a 2,8 miliardi) per giustificare le attese su quest'area. Si prevede un impatto più forte rispetto alle iniziative del piano Industria 4.0 che al Sud, visto il diverso modello di specializzazione economica, incide-

ranno meno sulla crescita. In un precedente studio, la **Svimez** stimava che al Sud andrà circa 1 mi-

liardo sui 13,2 miliardi di incentivi fiscali spalmati in termini di copertura in dieci anni tra super/iperam-

mortamento, credito di imposta per investimenti in sviluppo e "Sabatiner" sui beni tecnologici. Alla

fine del periodo di implementazione della policy, l'impatto dovrebbe essere dello 0,2% del Pil nel Centro Nord ma solo dello 0,03% al Sud.

Il confronto sulla crescita

Previsioni per alcune variabili macroeconomiche, circoscrizioni e Italia
Variazioni percentuali



Fonte: Svimez 2017

PASSO TROPPO LENTO

Giannola: tecnicamente il Sud Italia è fuori dalla recessione ma a questa velocità rischia di ricadere nella stagnazione



Il focus. Pesano i molti contratti a tempo parziale involontari, per la carenza di posti di lavoro a tempo pieno

L'occupazione cresce ma a basso reddito

ROMA.

Gli occupati sono in crescita. È questo il punto di partenza dell'analisi Svimez sulla questione sociale del Mezzogiorno, ma emergono anche problemi di qualità dell'occupazione, di retribuzioni e quindi di reddito.

Nella media del 2016 gli occupati sono aumentati nelle regioni meridionali di 101mila unità (+1,7%), ma restano comunque di circa 380mila al di sotto del 2008. Turismo e agricoltura sono stati determinanti nel 2015, l'anno scorso ha contribuito bene anche l'industria. L'incremento dei dipendenti a tempo indeterminato in termini relativi è più accentuato rispetto al Centro-Nord,

grazie al prolungamento della decontribuzione. E anche i primi mesi del 2017 stanno andando in questa direzione.

La Svimez mette però in luce come il mercato sia stato segnato da un'esplosione del lavoro a tempo parziale, soprattutto quello che si definisce "involontario", cioè l'accettazione di contratti a tempo parziale in carenza di posti di lavoro a tempo pieno. Nel 2016 gli occupati a tempo pieno (4,9 milioni) sono aumentati dell'1% rispetto al 2015, quelli a tempo parziale del 4,9%: 1,1 milioni di cui 858mila "involontari". «La riduzione dell'orario di lavoro - dice il vicedirettore della Svimez Giuseppe Provenzano - ha contribuito alla crescita del-

l'incidenza dei dipendenti a basso retribuzione». Con il risultato - è la tesi - che nonostante l'aumento degli occupati permangono alti i livelli di povertà ed esclusione sociale: il 34% di meridionali è a rischio povertà e il 10% è in povertà assoluta.

L'assunto "più occupa ma ancora alta emergenza sociale" non convince del tutto il ministro De Vincenti, che osserva come la povertà sia un fatto di lungo periodo, con elementi di inerzia molto forti, e quindi condizionabile dalle dinamiche del lavoro solo nei prossimi anni.

Confronto aperto anche alla produttività. Qui la Svimez è molto netta nell'indicare aumento dei divari di produttività

I NUMERI

+1,7%

L'occupazione

Nella media del 2016 gli occupati sono aumentati nelle regioni meridionali di 101mila unità (+1,7%), ma restano comunque di circa 380mila al di sotto del 2008

-393 mila

La popolazione

Negli ultimi 15 anni, al netto degli stranieri, la popolazione meridionale è diminuita di 393 mila unità, mentre è aumentata di 274 mila nel Nord

come uno dei principali lasciti negativi della crisi. Nel 2007 il valore aggiunto per occupato nel Mezzogiorno, fatto 100 il Centro-Nord, era pari a 78 ed è sceso a 76,8 nel 2016. Nello stesso periodo la produttività nell'industria in senso stretto è scesa da 81,2 a 70,2. «Ho delle perplessità - dice De Vincenti - come ho detto anche in occasione della presentazione degli analoghi dati Istat. L'occupazione cresce più del Pil e questo può spiegare un calo della produttività, ma allo stesso tempo andrebbe considerato l'impatto della crescita che ha avuto l'export in questi anni».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto Svimez sul 2016

Il Sud cresce ma tornerà ai livelli pre-crisi solo nel 2028

■ Il 2016 è stato positivo per il Sud, il cui Pil è cresciuto dell'1% più che nel Centro-Nord, dove è stato pari a +0,8% e quest'anno il Pil dovrebbe aumentare dell'1,1% al Sud e dell'1,4% nel Centro-Nord. È quanto sostiene lo Svimez che sottolinea come il mezzogiorno «agli attuali ritmi, recupererà i livelli pre crisi nel 2028, 10 anni dopo il centro-nord». Nell'evidenziare «l'importante recupero del settore manifatturiero meridionale» e l'andamento positivo del turismo, lo studio fa presente che si sono registrati «andamenti differenziati del Pil tra le regioni: al Sud, la migliore performance è della Campania (+2,4%) seguita dalla Basilicata (+2,1%). E se «per la prima volta nel triennio il Pil della Sardegna torna in positivo», «frenano Puglia

(+0,7%) e Sicilia (+0,3%). La Calabria (+0,9%) prova a rialzare la testa». La fotografia dell'economia meridionale del Rapporto Svimez mostra un 2016 positivo per il Sud, il cui Pil è cresciuto dell'1% più che nel Centro-Nord, dove è stato pari a +0,8%. «Ciò - secondo lo studio - è la conseguenza di alcune condizioni peculiari: il recupero del settore manifatturiero, cresciuto cumulativamente di oltre il 7% nel biennio 2015-2016, e del +2,2% nel 2016, la ripresa del settore edile (+0,5% nel 2016), il positivo andamento dei servizi (+0,8% nel 2016)». Secondo le stime del 2017 e 2018, in base alle previsioni della Svimez, quest'anno il Pil dovrebbe aumentare dell'1,1% al Sud e dell'1,4% nel Centro-Nord. Nel 2018 la Svimez prevede un

aumento del prodotto dello 0,9% nel Mezzogiorno e dell'1,2% al Centro Nord. Il principale driver della crescita meridionale nel 2017 dovrebbe nuovamente essere la domanda interna: i consumi totali crescerebbero dell'1,2% e gli investimenti al Sud del +2%. Si prevede anche una crescita per occupazione (+0,6%). La Svimez ha stimato gli effetti dell'eventuale attivazione della clausola di salvaguardia relativa all'aumento delle aliquote Iva nel 2018 per circa 15 miliardi. Se, infatti, tale aumento diventasse operativo, sarebbe l'economia meridionale a subire l'impatto più negativo, in quanto nel biennio 2018-2019 il Pil del Sud perderebbe quasi mezzo punto percentuale di crescita.

Leo. Ven.



Regione	2016	2017 (prev.)	2018 (prev.)
Campania	+2,4%	+1,8%	+1,5%
Basilicata	+2,1%	+1,5%	+1,2%
Calabria	+0,9%	+0,8%	+0,7%
Sicilia	+0,3%	+0,2%	+0,1%
Puglia	+0,7%	+0,6%	+0,5%
Mezzogiorno	+1,0%	+0,9%	+0,8%
Centro-Nord	+0,8%	+1,1%	+1,4%

RAPPORTO SVIMEZ LO SCORSO ANNO PIÙ VELOCE IL MERIDIONE

La crescita dell'Italia 2016: il Sud accelera 2017: il Nord recupera



PUGLIA La crisi idrica ha condizionato l'andamento dell'agricoltura

Per gli analisti dell'istituto
fondato da Saraceno la
Puglia può fare di più

mentre la Basilicata
appropria della spinta di Fca

● Il Sud toglie il piede dall'acce-

leratore e il sorpasso sulla strada della crescita economica si ferma. Se gli ultimi due anni (2015 e 2016) erano stati caratterizzati da uno sviluppo del meridione superiore a quello del resto d'Italia, dal 2017 le cose sono nuovamente cambiate e il Centro-Nord torna a crescere di più.

BRANCATI E VITI A PAGINA 7 >>

Crescita, la Puglia frena e Fca spinge la Basilicata

IL RAPPORTO SVIMEZ
L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA

IL CASO REGIONALE

Secondo gli economisti, sono imputabili ai servizi, rimasti stazionari, e soprattutto all'andamento negativo dell'agricoltura

Solo nel 2028 l'intero Meridione tornerà ai livelli anteriori alla crisi (2008)

MASSIMO BRANCATI

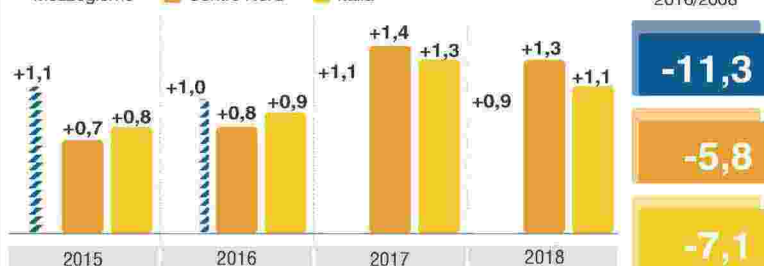
● Cifre in controtendenza dalla Svimez rispetto ai dati raccolti e pubblicati dal professor Federico Pirro sulla Gazzetta. Secondo la Svimez l'economia pugliese tira il freno, la Basilicata continua a viaggiare, seppur a ritmo rallentato. Pirro, invece, ha illustrato tutte le performance pugliesi, che obiettivamente sono sotto gli occhi di tutti. In ogni caso, secondo la Svimez, il Sud dovrà aspettare il 2028 per tornare ai livelli della pre-crisi. Sono dati che emergono dall'ultimo rapporto Svimez sull'andamento economico del Mezzogiorno, presentato ieri a Roma, secondo cui la Campania è la regione italiana, e non solo meridionale, che ha registrato nel 2016 il più alto indice di sviluppo. La crescita del 2,4% giunge al termine di un triennio, dal 2014 al 2016, tutto all'insegna di dati positivi.

Ma torniamo alla Puglia. Rispetto al 2015, quando ha fatto registrare +3,4%, ha perso tre punti attestandosi al +0,7%. Le ragioni, spiegano gli osservatori di Svimez, sono imputabili ai servizi, rimasti stazionari, e soprattutto all'andamento negativo dell'agricoltura che ha un peso notevole nell'economia regionale. Se nel 2016 il settore primario ha vissuto una stagione da dimenticare, con riflessi sugli indicatori economici di Svimez, c'è da preoccuparsi ulteriormente per il prossimo monitoraggio, quello relativo a quest'anno. La perdurante crisi idrica, infatti, sta mettendo a dura prova gli agricoltori pugliesi e rischia di rovinare raccolti di un'intera annata.

Lieve ripresa delle costruzioni in Puglia, nel 2016, così come l'industria che, nonostante le difficoltà, ha dato segnali di dinamismo, scrollandosi di dosso le macerie del 2015. Complessivamente, però, la performance del 2016, come dicevamo, ha lasciato l'amaro in bocca rispetto alle aspettative e alla tendenza nel resto del Mezzogiorno. L'arretramento pugliese sul fronte economico diventa oggetto di un acceso dibattito politico e di un attacco al centro-

Economie a confronto

Tassi di crescita annuali del PIL in termini reali (%)
Mezzogiorno Centro Nord Italia



Fonte: Rapporto Svimez 2016

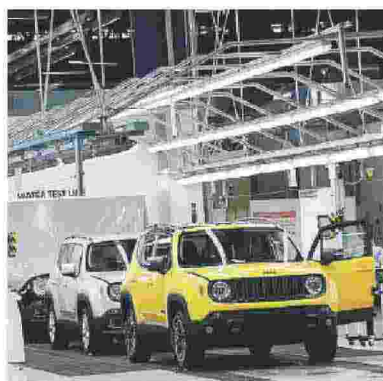
Variazione
2016/2008

-11,3

-5,8

-7,1

ANSA - centimetri



BASILICATA Decisivo il ruolo di Fca

sinistra. L'affondo del consigliere regionale di Forza Italia, Nino Marmo: «È questo il prodotto della cura prescritta da Vendola ed Emiliano. Se Vendola spendeva male - tuona Marmo - Emiliano non spende proprio per paura di non saperlo fare. Una circostanza fotografata e stigmatizzata anche dalla Corte dei Conti, secondo la quale la Giunta attuale non sta spendendo tutte le risorse disponibili frenando la crescita e facendo perdere opportunità al sistema. Sul fronte

della crisi agricola, non siamo sorpresi: basta guardare - aggiunge Marmo - il ritardo gravissimo della spesa del Piano di Sviluppo Rurale. Non è una polemica pret a porter, perché è sufficiente confrontare la speditività del funzionamento del Psr in altre Regioni, come la Basilicata e la Campania, appunto. Lì gli agricoltori hanno piacere a investire e molti pugliesi comprano seminativi in Basilicata, scappando dalla nostra Puglia. Speriamo che Emiliano non si svegli troppo tardi per proporre una strategia seria di governo... Non vorremmo - conclude Marmo - dover dire che la cura ha funzionato benissimo, ma il paziente è già morto».

Decisamente meglio la Basilicata, almeno da un punto di vista strettamente statistico. Secondo Svimez, infatti, nel Sud il territorio lucano è secondo solo alla Campania in fatto di sviluppo e si attesta tra le regioni italiane più virtuose. La crescita del 2,1%, però, è più lenta rispetto al 2015 quando la Basilicata aveva messo il turbo con un incoraggiante 5,4%. Nel rapporto Svimez si fa notare che l'industria lucana è in ripresa già dal 2014 e continua a tirare ma in maniera meno convincente. Si tratta di un andamento influenzato dalle performance dell'automotive (Fca di Melfi).

LE PREVISIONI NEL 2017 IL CENTRO-NORD CORRERÀ PIÙ DEL SUD

Ma è tutto il Mezzogiorno che toglie il piede dalla leva dell'acceleratore

● **ROMA.** Il Sud toglie il piede dall'acceleratore e il sorpasso sulla strada della crescita economica si ferma. Se infatti gli ultimi due anni erano stati caratterizzati da uno sviluppo del meridione superiore a quello del resto d'Italia, dal 2017 le cose sono nuovamente cambiate e il Centro-Nord torna a crescere più del Mezzogiorno.

Nelle anticipazioni del Rapporto **Svimez** 2017 da una parte, si evidenzia come il 2016 sia stato un anno positivo per il Sud, (il cui Pil è cresciuto dell'1% rispetto al +0,8% del Centro Nord), ma dall'altro si prevede per il 2017 un aumento del prodotto interno lordo del 1,1% rispetto all'1,4% del resto d'Italia. Se i ritmi di crescita del Mezzogiorno continueranno a essere questi, tornare ai livelli pre crisi sarà sempre più difficile. Un obiettivo raggiungibile solo nel 2028, «10 anni dopo il Centro-Nord», avverte la **Svimez**.

Buone notizie arrivano invece dal fronte occupazionale, dove nella media del 2016 gli occupati al Sud aumentano rispetto al 2015 di 101 mila unità (un aumento del +1,7%). Eppure, più di un meridionale su tre è a rischio povertà: un pericolo tre volte più alto rispetto a quello che corre il resto del paese.

Un segnale di speranza arriva però dalla Campania, la regione italiana che dal punto di vista economico è cresciuta più di tutte durante l'anno passato.

Tutto sommato, il ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti è soddisfatto. Il Sud «dopo due anni di segni più (più forti di quelli medi del nostro paese), alza la testa», afferma invitando i cittadini a essere orgogliosi dei risultati positivi del Mezzogiorno e a uscire finalmente dai luoghi comuni degli anni passati.



Taranto con il suo retroporto (e l'approdo a Matera Capitale)

VINCENZO VITI

● La **Svimez** ha, dal suo canto, anticipato le analisi che infervoreranno il consueto dibattito autunnale sulla salute del Sud nella cornice della congiuntura sia nazionale che internazionale, consolidando la tradizione di realismo critico che la colloca fra le agenzie più credibili che draghino con continuità disciplinare il fondo delle relazioni fra economia e società.

Dunque il Sud consolida la crescita già registrata nel 2016, effetto dell'aumento sia dei consumi che degli investimenti (in prevalenza privati, a compensazione della caduta degli investimenti pubblici). Buono il recupero dell'industria manifatturiera meridionale, più che buono l'apporto del turismo. Con il manifatturiero crescono il settore edile e quello dei servizi.

La geografia del PIL regionale attribuisce la palma della migliore performance alla Campania (+2,4). Al secondo posto la Basilicata (+2,1) pur a fronte di un prevedibile rallentamento. Buona la tenuta del Molise mentre frena la Puglia (-0,7). In ripresa Sardegna, Sicilia e Calabria. Un quadro tutt'altro che negativo perché in movimento.

Il driver della crescita meridionale appare la domanda interna con i consumi totali in crescita, così come l'occupazione (+0,6).

Dal compendio dei dati iscritti in una transizione lenta ma non negativa la **Svimez** estrae la previsione secondo cui il Mezzogiorno recupererebbe i livelli precrisi solo nel 2028, dieci anni dopo il centro-nord. Una analisi iscritta nel divario che vede le due aree del Paese riprendere a correre a velocità diverse, pur se non esponenzialmente, e che dovrebbe indurre a una scomposizione 'sacrilega' del PIL, sottraendolo alle trite combinazioni fra valori ormai desueti, superati dalle dinamiche e dalla fisiologia dei consumi e delle ricchezze di cui il Paese dispone e purtroppo sof-

fre.

Operazione che consentirebbe una modulazione più accorta e mirata dell'incentivazione e delle politiche fiscali. L'osservazione si sofferma inoltre sul dato positivo della occupazione che non incide tuttavia sulla emergenza sociale. Sia la composizione della occupazione, sia le modalità che la caratterizzano non incrinano infatti i valori negativi segnalati dall'aumento di povertà e di disuguaglianze distribuite sia nelle periferie metropolitane che nelle città di media dimensione. Scenario su cui hanno inciso le politiche di austerità e quindi le difficoltà del welfare pubblico di farvi fronte.

Un secondo dualismo si aggiunge alla ormai storica connotazione, quello demografico. Il Sud non è più un'area giovane, né è più culla delle nascite. Perde 62.000 unità, compensate, se non in parte, dall'arrivo di immigrati.

Dal Sud sono emigrati negli ultimi 15 anni 1,7 milioni di persone contro un milione di rientri, perdendo ricchezza professionale ed energie giovanili (72,4 giovani entro i 34 anni di cui 198.000 laureati). Un vulnus drammatico, difficilmente colmabile nel trend dell'attuale ciclo economico.

Questo il quadro, sommariamente raccontato alla presenza del Ministro De Vincenti, un Ministro indubbiamente "amico" del Mezzogiorno.

La **Svimez** non si è sottratta perciò al dovere di suggerire correzioni, pur in una cornice di apprezzamento delle scelte adottate e in corso di adozione da parte del Governo: prolungamento degli esoneri contributivi per le assunzioni, del credito di imposta per investimenti e contratti di sviluppo, accelerazione del masterplan e dei patti per il Sud, pur meritevoli di un più efficace coordinamento.

Una pagina particolarmente positiva viene riservata alle Zes, nella loro missione di orientare fiscalità premiale, dotazioni infrastrutturali, modelli gestionali

semplificati in aree strategicamente organizzate intorno ai porti ed ai retroporti. Il Decreto "Resto al Sud" ne ipotizza alcune, ma apre la strada a soluzioni interregionali, quali quella decisiva, che può coinvolgere Puglia e Basilicata, puntando su un territorio che integri Taranto, la sua economia portuale con il retroporto, con Matera Capitale e il Metapontino (l'antico ma imminente, modernissimo sogno coltivato in tempi andati del progetto Jonio-Europa).

Giannola ha posto con chiarezza e con convincenti argomentazioni la questione della Zes Taranto-Matera e il valore che si attribuisce alla annessa piattaforma logistica agroindustriale in Val Basento.

Lo stesso documento **Svimez** consegnato al Ministro è sul punto assolutamente chiaro.

Citiamo testualmente «si potrebbe immediatamente partire con alcune aree portuali e retroportuali di sviluppo logistico in una prospettiva euromediterranea: Napoli-Bagnoli, Gioia Tauro e Taranto... che potrebbe integrarsi con la connessione a Matera su cui puntare in vista del 2019».

De Vincenti si è manifestato non solo in linea con le analisi elaborate in quel laboratorio del meridionalismo europeo che la **Svimez** è stata in settant'anni, ma pienamente coinvolto nella prospettiva delle Zes come punti di forza insediati in punti strategici del Mezzogiorno, strumenti di coesione, e non di frattura, fra territori e fra risorse contigue. Ha sollecitato le due Regioni Puglia e Basilicata a promuovere il riconoscimento e la proposta delle Zes, in particolare quella interregionale Taranto-Matera per il valore strategico che è chiamata ad assumere nella cornice euromediterranea.

Ora toccherà alle Regioni e alle autonomie territoriali sempre che lo spirito e l'intelligenza delle classi dirigenti concorrano. Vedremo.

REGIONE POLEMICHE DA FORZA ITALIA E DA SI PER GLI INCARICHI A INNOVAPUGLIA E AQP. DAMASCELLI: «PAPPATOIA DI EMILIANO»

Protesta bipartisan sulle nomine Canonico nel mirino della sinistra

● **BARI.** «Benvenuti nella "pappatoia" di Emiliano, ricca di politicanti e arrivisti in cerca di poltrone e strapuntini di potere, pronti ad abbandonare anche le proprie radici per questo, ringraziando un presidente di Regione che fa nomine utili solo al suo consenso senza pensare per un attimo a selezionare il meglio delle intelligenze per rilanciare una Regione che, come conferma oggi lo **Svimez**, continua a decrescere». Lo dichiarano i consiglieri regionali di Forza Italia, Domenico Damascelli e Nino Marmo, commentando le ultime nomine dei vertici di InnovaPuglia, Aqp ed altri enti.

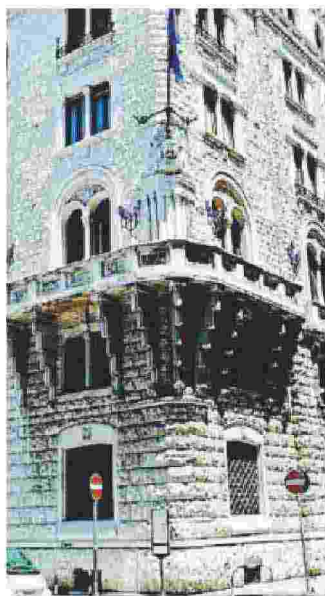
«Siamo senza parole - aggiunge - perché c'è un limite a tutto. Ma quel limite è sconosciuto a chi sta calpestando il bene della Puglia per accrescere il suo bagaglio elettorale. Emiliano avrebbe dovuto individuare profili di altissimo spessore nei rispettivi settori e con competenze precise per poter risolvere enti e agenzie strategiche. Invece le sta smantellando selezionando, peraltro, diversi personaggi che fanno valzer continui: da sinistra a destra e da destra a sinistra. Una cozzaglia - conclude Damascelli - degna dell'armata Brancalione».

Da parte sua Cosimo Borraccino, consigliere di Sinistra Italiana e presidente della II Com-

missione «Affari Generali e Personale» punta il dito contro Nicola Canonico: «Aqp merita esperte professionalità! Dinnanzi alle indiscrezioni di stampa dei giorni scorsi che ipotizzavano la nomina di Nicola Canonico nel Consiglio di Amministrazione di Acquedotto Pugliese, pensavamo si trattasse di un abbaglio di qualche giornalista. E in-

vece il governatore dimostra ancora una volta che la realtà può superare ogni immaginazione. Mentre in Francia, il neo Presidente francese Emmanuel Macron arriva a nazionalizzare i cantieri navali di Saint Nazaire, determinando un delicato incidente diplomatico con l'Italia, pur di garantire il controllo pubblico in un settore considerato

strategico per il suo Paese, qui in Puglia si aprono sempre più le porte verso una probabile privatizzazione del più grande acquedotto d'Europa. A questo proposito siamo molto preoccupati perché la nomina di Canonico, sembra preludere ad una vera e propria privatizzazione di questo ente fondamentale per la Puglia e i pugliesi».



L'ENTE La sede Aqp



LO SVIMEZ RIMANE PESSIMISTA

Nel 2016 il Pil cresciuto al Sud più che al Nord Ma è un exploit isolato

● Segnali contrastanti per l'economia italiana e con il Meridione sempre in affanno. Nel 2016 il Sud d'Italia aveva dato segni di risveglio: secondo il rapporto Svimez, l'anno corso il Pil «è cresciuto dell'1%, più che nel Centro-Nord, dove è stato pari a +0,8%», ma quest'anno il Pil «dovrebbe aumentare dell'1,1% al Sud e dell'1,4% nel Centro-Nord», facendo quindi tornare indietro il Mezzogiorno. L'exploit del 2016 è stato l'effetto del recupero del settore manifatturiero e della ripresa del settore edile. A giovare maggiormente è stata la Campania, la regione italiana che l'anno scorso ha registrato il più alto indice di sviluppo. «Si prevede anche una crescita per l'occupazione (+0,6%)», pronostica lo Svimez. Ma anche se dovesse proseguire con gli attuali ritmi di crescita il Sud «recupererà i livelli pre crisi nel 2028, 10 anni dopo il Centro-Nord». In pratica, un ventennio di nefasta «crescita zero». E come se non bastasse, gli effetti dell'eventuale attivazione della clausola di salvaguardia relativa all'aumento delle aliquote Iva nel 2018, come previsto dal Patto di stabilità con l'Europa, avrebbe sul Sud l'impatto più negativo e gli farebbe perdere mezzo punto percentuale di crescita. Dal 2001, il Pil nel Meridione è calato del 7,2% contro il +23,2% nell'Ue e l'ottimo 2016 non dà speranze. Non si ripeterà e non basta: «Dieci meridionali su 100 sono in condizioni di povertà assoluta», dice il rapporto.



SENTENZA
PILOTA

Cassazione,
picconata
alle ordinanze
anticlochard:
non è reato
vivere in strada

«Vivere per strada non è reato» Bocciata l'ordinanza del sindaco

Clochard salvato in Cassazione: annullata la multa anti bivacco

FEMIANI e CANÈ
■ A pagina 14

Nino Femiani
PALERMO

LA Cassazione sentenza: non è un reato vivere in strada. E ora traballano le ordinanze dei sindaci contro i bivacchi notturni, i ricoveri di fortuna e gli sfregi al decoro urbano.

Per trovare un senso alla decisione della prima sezione penale della Corte di Cassazione, forse, bisogna leggere prima il rapporto **Svimez**: nelle regioni meridionali la povertà è tripla rispetto al resto del Paese e la Sicilia capeggia la poco invidiabile classifica con il 39,9%. Nella testa dei Supremi Giudici di Piazza Cavour avrà pesato anche questa marginalità di un territorio quando si è trattato di scrivere la sentenza n.37787 con cui ha annullato una sanzione di 1.000 euro comminata nel dicembre 2010 a un clochard che viveva, con i suoi cani, su un marciapiede in una «baracca precaria costituita da cartoni e pedane in legno» che intralciava il passaggio, creando «pregiudizio - secondo l'accusa - alla sicurezza pubblica».

PUGNO DURO del Comune di Palermo e denuncia penale per il

senza fissa dimora, considerato responsabile del reato previsto dall'articolo 650 del codice penale, ovvero inosservanza dei provvedimenti dell'autorità in relazione al divieto di bivaccare in strada contenuto in un'ordinanza del sindaco di allora, Diego Cammarata. Il tribunale di Palermo confermava il divieto di vivere in strada e condannava l'homeless a sborsare 1.000 euro.

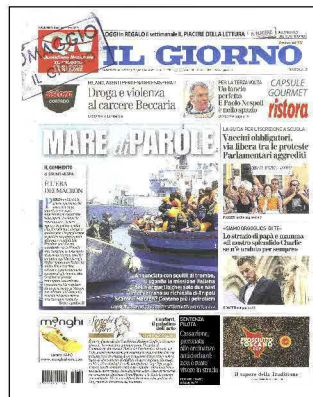
L'uomo aveva chiesto più volte un aiuto e un alloggio al Comune, ma non aveva mai ottenuto risposta. Dopo la sanzione del tribunale però il clochard di nazionalità italiana, sostenuto da alcune associazioni (a Palermo operano due dormitori per senzatetto che sono circa un centinaio distribuiti lungo il 'grande Quadrilatero', tra Foro Italico e Viale Regione Siciliana), aveva deciso di fare ricorso. E la Cassazione, a distanza di quasi sette anni, gli ha dato ragione: il decoro dei marciapiedi puliti non giustifica la multa e non può essere condannato chi vive in strada, dentro un cartone. Una sentenza che annulla la condanna senza rinvio, ma rischia di mandare a gambe all'aria tutte le ordinanze dei Comuni contro i bivacchi notturni

e l'occupazione di spazi cittadini con tende, sacchi a pelo e animali che alimentano la percezione di degrado e insicurezza urbana.

SECONDO l'autorevole sentenza, infatti, non si può rispettare un'ordinanza di un sindaco che «non riguardi un ordine specifico impartito a un soggetto determinato e si risolva in una disposizione di tenore regolamentare data a una generalità di soggetti in assenza di riferimento a situazioni imprevedibili o impreviste, non fronteggiabili con i mezzi ordinari, non essendo sufficiente l'indicazione di mere finalità di pubblico interesse». I giudici di piazza Cavour hanno perciò ritenuto fondato il ricorso presentato dal suo avvocato - che aveva anche evidenziato lo «stato di necessità dell'imputato», oggi quarantenne - e assolto il clochard «perché il fatto non sussiste».

IL PRONUNCIAMENTO della Suprema Corte segue lo spirito di quello di un anno fa quando annullò la condanna della Corte d'Appello di Genova a un giovane straniero senza fissa dimora per un furto di wurstel e formaggio: «Non è reato rubare del cibo per chi ha fame».

ACCOLTO IL RICORSO
Il senzatetto, italiano
e disoccupato, si era rivolto
a un legale sette anni fa

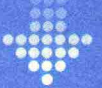
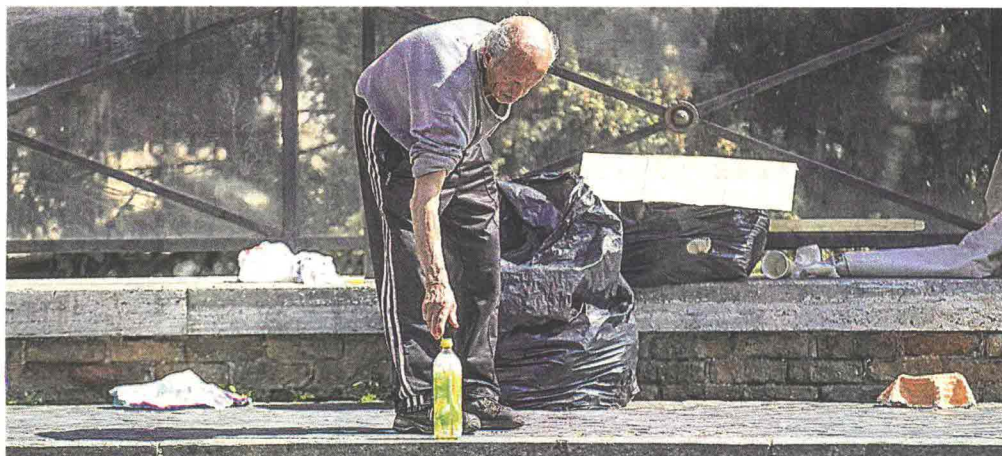




Quanti sono

Barboni, oltre 50mila Maschi nove su dieci

L'ultimo dato dell'Istat ci dice che a fine 2014 i senzatetto censiti in Italia erano 50.700; il 76% ha meno di 54 anni e l'86% è maschio. Sempre secondo la stessa statistica, più della metà di chi vive per strada è straniero e si concentra soprattutto al nord



Testo
generico

Il fatto non sussiste:
ci dev'essere un ordine
specifico impartito a
un soggetto determinato



Chi sono

L'identikit: separati e senza un lavoro

Sempre l'Istat chiarisce che si arriva a vivere per strada perché si perde il lavoro (63%) o perché ci si separa da coniuge o figli (56%). Meno di 3 clochard su 10 sono occupati saltuariamente, lavorano 13 giorni al mese; 315 euro è il loro guadagno medio



MERCÉ E SERVIZI

Svimez, in positivo il Pil dell'isola

Cagliari. «Un dato che ci dà fiducia e permette un cauto ottimismo». È il commento del presidente della Regione Francesco Pigliaru sul rapporto Svimez, che certifica come il Pil della Sardegna per la prima volta nell'ultimo triennio sia positivo, segnando un +0,6%. «Ciò che va rilevato è il miglioramento costante - spiega Pigliaru - evidenziando come il -2,4% del 2014 diventi un -0,8% nel 2015, per arrivare al dato del 2016. È una chiara inversione di tendenza rispetto al passato, che testimonia che per la Sardegna qualcosa sta concretamente cambiando».



IL RAPPORTO SVIMEZ

La Puglia frena, nel 2016 il pil cresce solo dello 0,7%

Brusca frenata della Puglia nella crescita economica che perde il confronto con le altre regioni meridionali. A stabilirlo è il rapporto **Svimez** 2017. La Puglia ha fatto registrare nel 2016 solo un +0,7%, percentuale al di sotto rispetto al positivo andamento del 2015, perché è andata male l'agricoltura, che ha un peso notevole nell'economia regionale, e i servizi sono rimasti pressoché stazionari. Anche le costruzioni in Puglia sono cresciute poco, mentre l'industria, nonostante tutto, è in ripresa rispetto alla caduta dell'anno precedente. Se la Puglia frena, le altre regioni del Sud accelerano. È il caso della Campania che ha registrato nel 2016 il più alto indice di sviluppo non solo al Sud ma a livello nazionale: +2,4%. In Campania un ruolo trainante l'ha svolto l'industria, grazie anche alla diffusione di contratti di sviluppo, ma ha potuto altresì beneficiare del rafforzamento del terziario nell'ultimo anno, frutto prevalentemente del positivo andamento del turismo. Anche la Basilicata continua ad andare bene, è la seconda regione del Mezzogiorno e una delle prime d'Italia, anche se rallenta la crescita (da più 5,4% del 2015 a +2,1% del 2016). Anche il Molise (+1,6%) e la Calabria (+0,9%) fanno meglio della Puglia, mentre la Sicilia arranca (+0,3%) e l'Abruzzo chiude in negativo (-0,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RAPPORTO SVIMEZ

La Campania cresce
del 2,4 per cento
e traina l'intera Italia

UN ANNO di volata (il 2016) verso lo sviluppo. La Campania traina la ripresa dell'Italia con una crescita del 2,4 per cento e il più alto indice di sviluppo raggiunto nell'intero paese. Dopo anni di report scoraggianti, arriva un premio all'industria e al rafforzamento del terziario, grazie anche ai contratti di sviluppo e soprattutto, all'andamento positivo del turismo. È questo il dato più importante riportato dal rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno, presentato ieri a Roma. Ma

Ma permane la condizione di disagio. Nella regione il rischio povertà è del 39,1 per cento il triplo rispetto al resto del Paese

se finalmente si plaude alla ripresa, permane la condizione di disagio di una fetta importante della popolazione regionale. Oltre un terzo dei meridionali è a rischio povertà, scrivono nel dossier, circa 10 abitanti del Sud su 100 sono in condizioni di povertà assoluta contro poco più di 6 nel centro Nord. In Campania il rischio povertà è del 39,1 per cento, triplo rispetto al resto del paese. «Le politiche di austerità del Sud - si legge nel rapporto - hanno determinato il deterioramento delle capacità del welfare pubblico a controbilanciare le disegualianze crescenti indotte dal mercato, in presenza di un welfare privato e del tutto insufficiente».

(tiziana cozzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

POLITICHE COSTANTI
NON MISURE SPOT

ANNAMARIA FURLAN

Il rapporto Svimez registra indubbiamente dei segnali di ripresa per il Mezzogiorno, anche se il divario economico, sociale ed infrastrutturale con il resto del Paese rimane ancora forte. Dal 2015 il Pil ha un incremento nel Mezzogiorno maggiore di quello del Centro-Nord e della media italiana e si prevede che così sarà anche nel 2017.

Questo è un fatto importante, così come è importante che nel 2016 sia stata l'industria il motore di questo miglioramento economico. Anche il settore delle costruzioni si sta lentamente riprendendo, come altri segmenti industriali particolarmente colpiti dalla crisi e fondamentali per la loro rilevanza strutturale. Va meglio anche per la domanda interna sia con un aumento dei consumi delle famiglie, sia con un incremento degli investimenti privati industriali. Rallentano, rispetto all'anno precedente, gli investimenti pubblici e rimane ancora bassa la percentuale di spesa ordinaria destinata agli investimenti e non finanziata da fondi specifici europei o nazionali. Per quanto nel 2016 gli occupati siano aumentati dell'1,7 % (101.000 unità) e siano occupati a tempo pieno, pesa sulla situazione sociale, ancora, il livello troppo basso di occupazione complessiva, sotto il 30%, la presenza diffusa di part-time involontario, il non sufficiente recupero dei posti persi nella crisi e l'eccessiva disoccupazione giovanile e femminile.

La crisi sociale, è insomma, solo leggermente attenuata e permane l'elevata percentuale di popolazione a rischio di povertà. Fa impressione il dato della Sicilia, dove il 39,9% della popolazione è a rischio povertà, l'indice più alto tra le regioni del Sud.

Pur riconoscendo gli sforzi del governo Gentilo-

ni, la "questione meridionale" pesa ancora come un macigno e non può essere elusa dalla classe dirigente del Paese. Nel Mezzogiorno permangono bassa occupazione, giovani che migrano, livelli di reddito al di sotto della media europea, infrastrutture e servizi spesso non adeguati. Le politiche di questi ultimi anni che hanno prestato maggiore attenzione al Mezzogiorno hanno dato i loro frutti, ma non sono ancora sufficienti. Occorre perseverare e rafforzare l'intervento pubblico. Anzitutto serve mantenere il bonus per l'occupazione oltre la fine del 2017 e per tutto il periodo della programmazione, anche la decontribuzione ha dato risultati e va ulteriormente rafforzata. Gli investimenti sono cresciuti grazie al credito d'imposta per il Sud ed ora occorre attivare al più presto le "Zone economiche speciali" per attrarre investimenti, superando gli ostacoli burocratici e rafforzandole con patti di ferro sulla legalità. La misura "Resto al sud", per incentivare i giovani a creare nuove imprese, è positiva, ma i Neet, soprattutto i più giovani, vanno intercettati e ricondotti anche ad appropriati percorsi formativi. Gli investimenti pubblici nel 2017 devono riprendere il ritmo del 2015: il rallentamento che c'è stato nella spesa dei fondi della nuova programmazione deve essere urgentemente contrastato. Soprattutto per le infrastrutture, vanno affrontate e risolte le lentezze che impediscono la realizzazione delle opere e fatto un piano più organico di intervento.

Non ultimo, va effettivamente applicato il dispositivo (previsto dal primo decreto Sud) di verifica dell'entità della spesa ordinaria per investimenti, per riallinearla su valori adeguati al territorio. Per fare tutto questo la Cisl rinnova l'impegno per un "patto sociale" per il Sud, per stimolare le iniziative a livello nazionale e regionale, con un confronto con tutti gli attori. Il partenariato attivo tra le parti sociali e le amministrazioni, anche regionali, va rafforzato e deve diventare trasversale ai patti per il Mezzogiorno, per proporre, stimolare e verificare non solo l'andamento degli investimenti, ma soprattutto la costanza e la velocità di realizzazione. Solo la continuità e la costanza creano occupazione e sviluppo.

Segretaria Generale Cisl



Rapporto Svimez 2017

Il Mezzogiorno è cresciuto più del Centro-Nord, ma resta l'emergenza sociale e ci vorranno 10 anni per tornare ai livelli pre-crisi

I DATI

1

IL PIL

Dal 2001 al 2007 il Pil della Sicilia era cresciuto del 5,8%, la più ricca dopo la Sardegna, contro +4,5% di tutto il Sud. Dal 2008 al 2014 Sicilia -14,6%, Sud -13,2%. Nel 2015 Sicilia +1,4%, Sud +1,1%. Nel 2016 Sicilia +0,3%, Sud +1%.

2

I SETTORI

Al Sud nel 2016 il Pil dell'agricoltura -4,5%, dell'industria +3%, delle costruzioni +0,5%, servizi +0,8%. In Sicilia il Pil dell'agricoltura è stato -4,8%, dell'industria -0,8%, delle costruzioni -0,5%, dei servizi +0,4%.

3

IL LAVORO

Nel 2016 lavoro al Sud +1,7% (+5,5% agricoltura, +2,4% industria, -3,9% costruzioni, +2,6% commercio, +1,4% servizi. In Sicilia -0,1%: agricoltura -2,6%, industria -3,2%, costruzioni -7%, comm. +1,3%, servizi +1,1%.

4

GIOVANI IN FUGA

Nel 2016 sono andati via dal Mezzogiorno, in cerca di un'occupazione, ben 331.051 fra giovani e laureati. Di questi, 20.517 sono siciliani. Le regioni più colpite sono l'Abruzzo (162.686) e la Sardegna (153.820).



Sicilia è l'unica a perdere Pil ininterrottamente dal 2008

In sei anni -14,6%. Bene solo il settore servizi, incluse P.a. e partecipate

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il giudizio su un governo lo danno gli elettori a fine mandato. Ma talvolta anche le analisi statistiche sono preziosi indicatori di efficienza e misuratori di risultati ottenuti. Perché compito di un governo è amministrare i soldi pubblici per sviluppare l'economia dei territori, da cui dipende il benessere dei cittadini e la loro propensione a produrre ricchezza e a consumare. Se l'economia crolla, quel governo ha fallito gli obiettivi.

Ieri le anticipazioni del Rapporto Svimez 2017 hanno evidenziato come nel 2016 il Mezzogiorno sia cresciuto più del Centro-Nord (+1% contro +0,8%) grazie soprattutto al recupero del settore manifatturiero (+7% nel biennio 2015-2016, di cui +2,2% solo lo scorso anno). In realtà, precisa l'associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, si è trattato di un "fuoco di paglia": la previsione di crescita del Pil per quest'anno è di +1,1% al Sud e +1,4% al Centro-Nord, e il prossimo anno si attende +0,9% al Sud a fronte di +1,2% nel resto del Paese. Comunque, dicono gli economisti, al Sud la crescita si consolida, anche se a questo ritmo bisognerà arrivare al 2028 per recuperare i livelli precrisi; frattanto restano la scarsa occupazione e l'emergenza sociale; ciò zavorra la crescita e, in caso di attivazione delle clausole di salvaguardia con un au-

mento delle aliquote Iva per 15 miliardi, nel biennio 2018-2019 la ancora debole economia meridionale subirebbe i peggiori contraccolpi con una perdita di mezzo punto di Pil.

Il fatto è che lo scenario cautamente positivo riguarda tutte le regioni del Sud, ad eccezione della Sicilia, che continua a scontare, come emerge dall'analisi Svimez, le conseguenze delle politiche dei governi regionali succedutesi negli ultimi anni.

Il Pil della Sicilia prima della crisi, dal 2001 al 2007, era cresciuto del 5,8% ad una media annua del +0,8%. Dal 2008, inizio del governo Lombardo, fino al 2014, secondo anno del governo Crocetta, il Pil dell'Isola ha perso il 14,6% al ritmo di -2,2% annuo. Assai forte il -3,1% del 2014. A poco sono servite la lieve risalita del 2015 (+1,4%) e la stabilità del 2016 (+0,3%): il recupero dell'1,6% lascia sul terreno un arretramento dell'economia di ben il 13%. Ci vorrebbe Mandrake per un simile recupero!

Anche gli altri elementi non lasciano margini all'ottimismo. Se da Napoli a Reggio Calabria l'occupazione è in forte recupero e torna sopra i 6 milioni di addetti, da Messina in poi l'agricoltura nel 2016 ha perso il 2,6% di occupati, l'industria il 4,8%, solo nei servizi (che rappresentano l'85% del Pil, ndr) le assunzioni sono aumentate dell'1,2%. Sempre nel 2016, tradotto in

posti di lavoro, l'agricoltura ne ha persi 2.700, l'industria 4.100, le costruzioni 6.400, mentre il commercio, alberghi e ristoranti ha occupato 4.100 unità in più e ben 7.800 in più gli altri servizi, per un totale di 12mila lavoratori in più. Va detto che nella categoria dei servizi ricadono le pubbliche amministrazioni e le loro partecipate, ossia i due settori che da anni beneficiano della massima attenzione da parte dei governi regionali per la creazione di nuovi bacini di precariato.

La conseguenza è che dal 2008 al 2016, in termini di Pil, l'agricoltura ha perso l'1,7%, l'industria il 5,6%, le costruzioni il 5,3%, mentre i servizi guadagnano l'1,1% e il commercio l'1,2%.

Quindi fuggono giovani e laureati, fenomeno meridionale che in Sicilia è più accentuato: nel 2016 sono andati via in 20.517, riducendo la popolazione a 5.074.261 abitanti; la Svimez stima che nel 2065 nell'Isola ci saranno appena 3.908.399 residenti.

È possibile invertire il trend? La Svimez spera che le novità dei due decreti Sud (l'obbligo per il governo nazionale di destinare dal 2018 il 34% delle risorse alle Regioni del Mezzogiorno, e l'istituzione delle "Zone economiche speciali") accanto ad una proroga degli incentivi e al Piano Industria 4.0, possano dare una scossa. Ma ci sarà un governo regionale in grado di utilizzare questi strumenti?

**L'Isola
sconta le
perdite in
agricoltura;
industria e
costruzioni
stentano a
consolidarsi**



IL CONFRONTO

POVERTÀ ASSOLUTA



SETTORE MANIFATTURIERO

Crescita negli ultimi due anni



LAVORO

- **+101 mila** i posti di lavoro nel Sud nel 2016 rispetto al 2015
- **-380 mila** rispetto al 2008

EMIGRAZIONE

- **1,7 milioni** le persone emigrate dal Sud negli ultimi 5 anni

Fonte: SVIMEZ P&G Infograph

LA RICERCA DELLA SVIMEZ

Tassi di crescita annuali del Pil



Variazione % del Pil nelle regioni del Mezzogiorno anno 2016



Variazione degli occupati per settore di attività nel 2016

Settori	SICILIA	ITALIA
Agricoltura	-2,6%	+4,9%
Industria in senso stretto	-4,1%	+0,8%
Costruzioni	-7,0%	-4,4%
TOTALE	-4,8%	-0,5%



P&G Infograph